

BOTTEGHE OSCURE

di Francesco Leonetti

[Quaderni semestrali]. Roma, Garzanti [dal N. XV; prima: N. I, Ricciardi; dal N. II, Istituto Grafico Tiberino; dal N. VII, Mondadori; dal N. XII De Luca]. N. I: 1948, primavera. Ultimo uscito finora: N. XV, marzo 1955. volumi di pp. 304-540; mm. 230x140.
A cura di Marguerite Caetani. Redattore: Giorgio Bassani.

Il criterio discretivo dei testi, fondamentale in una simile rivista, appare consistere in un immediato rispetto per il lavoro individuale e coerente: in un senso che, per la poesia dell'ultimo decennio, significa esattamente accettazione di una nuova fase sperimentale, purchè non scomposta o, tanto meno, tempestosa; e per la prosa, dimostra preferenza, anzi che per il neorealismo, per la narrativa di andamento sostenuto e nutrita di riflessione (è forse in questa direzione il meglio della rivista per la parte italiana: i classici racconti di Soldati; le cose di Bassani; e anche il bellissimo Pratolini di *L'amante di vent'anni*). Tutto ciò con la più viva sensibilità al momento, riuscendo così a distinguere le opere rappresentative da quelle immature, ritardatarie od eccentriche. Accade dunque, trovandosi dinanzi a una rivista che - sotto un bel titolo che vuol dire pulitamente una strada di Roma, dove ha sede la redazione, e dice qualche cosa di più - è per definizione «antologica» e non contiene alcun commentario, di scoprire una ricca trama di determinazioni suggerite dalla coscienza critica.

«Sono le finestre dell'Arca aperte sul mondo sconvolto da diluvio» è detto (nell'unico corsivo, d'illustrazione editoriale, premesso al secondo quaderno) di tali «pubblicazioni a lunga periodicità dedicate alla letteratura internazionale» con l'intento di offrirla anche «accessibile a larghi strati di lettori», delle quali è *Botteghe oscure* esemplare: e tuttavia si è indotti a riflettere in che cosa consistette la *chance* della rivista, e come si mantenne a un tono tanto elevato, non sembrando che ciò possa stare genericamente nella novità editoriale di munifici volumi complessivi, o nella bontà generale della scelta, nei pezzi eccellenti, o nell'eleganza aristocratica ma semplice della veste ecc. ci pare, come subito abbiamo detto, che *Botteghe oscure* abbia svolto nel dopoguerra una risoluta e rigogliosa, sebbene prudente, attività, stravagante dai canoni che avevano immobilizzato la nostra poesia; se ora, dinanzi alla prospettiva caotica di essa, è sentito il bisogno di un altro lavoro, anche d'ordine teorico, storico e critico, con una rigorosa struttura, è un fatto che, fin qui, *Botteghe oscure* è stato strumento perfettamente qualificato della documentazione di nuove esperienze poetiche, dove è rifluita dopo la guerra una certa urgenza di uscire dignitosamente dall'ermetismo, senza affrontare problemi di fondo. Al qual lavoro si vuol solo rimproverare che in ultima istanza un certo suo sfuggire da alcuni sforzi innovatori più prepotenti ha reso per lo più la rivista leggermente sfuocata e ha assunto a volte la poesia in una zona che può sembrare di eccellente diletterismo.

Abbiamo detto «fin qui»: non già per concludere *Botteghe oscure*, ma notando negli ultimi quaderni che i testi italiani sono minori di rilievo e di numero: non è chiaro se per un'ulteriore indifferenza per la realtà (che è, anzitutto, nazionale), o, come credo, per una coscienza che il proprio urgente lavoro di offerta di testi si è per ragioni di tempo illanguidito, ed è surrogato dalla funzione di continuo rapporto con l'opera letteraria in lingua straniera. Della quale ha da dirsi che, dopo alcune anche ottime prove di traduttori (che furono allegate in fascicoli alla rivista negli esemplari diffusi in Italia), risolvendosi a produrre con vigile ambizione di internazionalità i soli testi originali, si è reso anche uno stimolante servizio alla nostra cultura abituata alla divulgazione generica - per quanto noi siamo un poco diffidenti riguardo a una non mediata comunicazione fra letterature dissimili che, sia pure attraverso una «costante» europea data dal simbolismo, celano problemi storicamente differenziati e complessi.

In: «Officina», n.2 (lug.1955), p.73-74